

# Indice

- p. 15 Prefazione di Gianluca Giannini  
23 Presentazione

## *Lineamenti per un'etica del Covid-19*

### Prima parte

- 31 Capitolo 1  
*Etica delle pandemie*
- 1.1. Etica delle pandemie ed etica dell'estinzione, 31
  - 1.2. Le pandemie come iperoggetti, 33
  - 1.3. Un'occasione per ripensare la bioetica, 35
  - 1.4. L'importanza della riflessione etica, 38
  - 1.5. Analfabetismo etico, 39
  - 1.6. Che cosa possiamo apprendere dalla pandemia?, 42
  - 1.7. *One health* e nuovo coronavirus, 44
  - 1.8. Salute globale, 49
  - 1.9. Una nuova idea di responsabilità, 51
  - 1.10. Dispensabilità ontologica e umiltà evolucionistica, 59
  - 1.11. Bias cognitivi, psicologia morale di *sapiens* e l'ipotesi del potenziamento morale, 62
  - 1.12. Un'etica di specie, 72

- 1.13. L'etica di specie come etica interspecifica, 74
- 1.14. Conclusioni provvisorie, 78

### *Questioni bioetiche*

#### Seconda parte

- p. 83 Capitolo 1  
*Etica del lockdown*
  - 1.1. Lockdown e società liberaldemocratiche, 83
  - 1.2. Quale lockdown?, 86
  - 1.3. Lockdown tra esigenze di salute pubblica ed etica clinica, 88
  - 1.4. Strategie di salute pubblica, 90
  - 1.5. Lockdown come male minore, 94
  - 1.6. Principio di utilità e principio di giustizia, 96
  - 1.7. Lockdown e difesa dei diritti, 98
  - 1.8. Conclusioni, 99
  
- 101 Capitolo 2  
*L'allocazione delle risorse sanitarie in regime di scarsità*
  - 2.1. Premessa, 101
  - 2.2. Medicina delle catastrofi, 102
  - 2.3. Il documento SIAARTI e il superamento del paradigma ippocratico in etica clinica, 104
  - 2.4. Criteri per l'allocazione delle risorse in regime di scarsità, 107
  - 2.5. L'uso esclusivo di criteri clinici, la qualità della vita e il principio di autonomia, 111
  - 2.6. Conclusioni, 113

- p. 115    Capitolo 3  
*Gli operatori sanitari di fronte alla pandemia*  
3.1. Premessa, 115  
3.2. Letica eroica e la professione sanitaria, 115  
3.3. Etica della cura, vulnerabilità e interdipendenza, 121
- 125    Capitolo 4  
*Consenso informato e fine vita ai tempi del Covid*  
4.1. Premessa, 125  
4.2. Il consenso informato in regime di emergenza sanitaria, 125  
4.3. Te l'avevo detto, 129  
4.4. Il reale contenuto del comunicato dell'*Expertisecentrum Euthanasie*, 130  
4.5. Perché continuare a parlare di eutanasia e battersi per vederla riconosciuta come pratica morale e, anche, legale, 132
- 137    Capitolo 5  
*Etica dei vaccini*  
5.1. Premessa, 137  
5.2. Vaccini ed etica individuale, 137  
5.3. Le fasi di sperimentazione di un vaccino, 139  
5.4. Human challenge studies, 141  
5.5. I criteri di allocazione dei vaccini, 145  
5.6. L'allocazione dei vaccini e le politiche sanitarie, 147  
5.7. L'obbligo vaccinale, 150  
5.8. Obbligo vaccinale tra principio di giustizia e principio di utilità, 159  
5.9. Anti-vaxxers e vaccine-hesitants, 160  
5.10. L'obbligo selettivo, 163  
5.11. Vaccini e politica dei brevetti, 167

- 5.12. Vaccini e biorealismo, 169
- 5.13. Conclusioni, 169
- p. 175    Capitolo 6  
*I sistemi di contact tracing e l'invasione della privacy*
  - 6.1. Premessa, 175
  - 6.2. Sistemi di contact tracing come strumento per combattere la pandemia, 175
  - 6.3. Lobbigo di download, 178
  - 6.4. Trasparenza da parte delle autorità pubbliche, 179
  - 6.5. Giustizia ed equità, 179
  - 6.6. Conclusioni, 180
- 183    Capitolo 7  
*L'etica della comunicazione pubblica*
  - 7.1. Premessa, 183
  - 7.2. Gli attori pubblici della comunicazione, 183
- 191    Capitolo 8  
*Biologia sintetica e ricreazione de novo di un virus in laboratorio*
  - 8.1. Premessa, 191
  - 8.2. Il virus di Wuhan, 191
  - 8.3. Il gioco vale la candela?, 192
  - 8.4. Agenti patogeni e ricerca scientifica, 194
- 197    Capitolo 9  
*Chi vogliamo essere ai tempi del Covid?*
  - 9.1. Premessa, 197
  - 9.2. I doveri verso gli anziani e verso i giovani, 197
  - 9.3. Ageismo: gli anziani, 198
  - 9.4. Ageismo: i giovani, 202

p. 205	Capitolo 10
	<i>Il ruolo dei governi nella gestione della pandemia</i>
	10.1. Premessa, 205
	10.2. Chi va incolpato per la pandemia di Covid-19?, 205
	10.3. La replicabilità del modello cinese, 207
	10.4. Democrazie rappresentative e problemi globali, 209
	10.5. Conclusioni, 214
217	Conclusioni
225	Bibliografia
235	Indice dei nomi



## Prefazione

Già dalle frammentarie, iniziali informazioni che lo riguardavano a partire dalla Cina, in larga parte diffuse tra la fine del dicembre 2019 e il gennaio 2020, il nuovo coronavirus è apparso, a dispetto di situazioni contemporanee assimilabili, oltre che pericoloso decisamente inquietante, se non addirittura perturbante. Quando poi, tra gennaio e febbraio 2020, abbiamo iniziato a preoccuparcene sulla scorta della situazione che a Wuhan si stava determinando, e senza che allo stato cambiasse la nostra vita di sempre, mai avremmo pensato che di lì al volgere di due, tre settimane, il nuovo coronavirus avrebbe sconvolto il mondo intero, scompaginando la vita di ciascuno, mettendo a soqquadro le strutture e le pratiche sanitarie oltre che quelle politico-decisionali, trasformando le megalopoli in cui ci eravamo addensati in veri e propri deserti antropici. Di fatto, dopo oltre diciotto mesi da questo *innesco*, è stato sempre più chiaro ed evidente che non solo non si sarebbe potuto venir fuori da un disastro del genere con il mero ritorno alla vita di prima ma, anche e soprattutto, che l'impossibilità a metterci semplicemente alle spalle quel che abbiamo vissuto (e stiamo vivendo) affonda le sue radici in qualcosa di molto più profondo ed eccedente rispetto ai reattivi andamenti po-

litici, alle dinamiche tecno-scientifiche di qualsivoglia sorta e specie, alle dissertazioni socio-economiche in senso stretto e quant'altro si voglia sollecitare in fatto di ciò che è stato prima e non sarà più.

E non sarà mai più perché, tra le tante cose, ci è ormai impossibile guardare l'altro, sia l'altro che non conosciamo che quello a noi prossimo, senza che insorga il timore dell'infezione, del contagio, della invisibile contaminazione mortale. E se questo è vero, ciò non è tanto la causa bensì l'effetto di ripresentantesi fluttuazioni strutturali del nostro *io* risbocciate e maturate in dimensione di oppressione e coercizione. Fluttuazioni e mutamenti che hanno ingenerato accelerazioni decisive in direzione di ipertrofie dell'ego che, al netto di tutto, dell'altro, dell'altro nella effettiva prossimità, non hanno che farsene se non nei termini di una sua funzionale estroffessione virtuale.

In questo, decisamente, il concretizzarsi di ciò che in prima battuta si presenta come estraneo e non familiare al soggetto e che, nell'ingenerare angoscia e terrore, connette con un originario rimosso che è invece quanto di più confidenziale per l'ego vi sia, almeno per quell'ego che s'è strutturato nel solco della Tradizione Occidentale. Un rizomatico-familiare che nel rinviare a un *incantamento* strutturale svela il modo di esistenza specifico dell'*essere-inchiodati* in cui gioca un ruolo fondamentale il corpo che è posto sotto il segno di un'ambiguità: posizione di apertura al mondo, ma anche di chiusura assoluta e di affermazione nell'identità a tutto detrimento dell'alterità che, nella migliore delle ipotesi, assurge ad *alter ego*, ovvero etero-prodotto di un'impresa tutta quanta di annichilimento dell'*alter*. Il corpo, infatti, ha un'aderenza irrevocabile e irridimibile all'Essere. Tale aderenza è sperimentata nella sua tragi-

cità da quell'evento empirico limite che è il dolore da prostrazione e/o morbo e che non è assumibile come una qualunque esperienza o all'interno di un qualsiasi concetto giacché la posta in gioco è la permanenza in vita, la *per-esistenza*.

Il *per-esistere* che ne dice immediatamente, indi, della specificità dell'*incatenamento* quale eventualità più propria che s'innerva e s'incarna in un sapere dell'essere che ha solo ed esclusivamente cura di essere. Dell'Essere da cui e per cui «Das Dasein ist Seiendes, dem es in seinem Sein, in seinem Inder-Welt sein, *um sein Sein selbst geht*», secondo la celebre formulazione heideggeriana e che disegna il perimetro e fornisce contenuto *autentico* all'Ontologia Fondamentale.

*Sentimento* elementare, nostalgia segreta dunque, che però rintracciano il loro fondamento – come aveva intuito straordinariamente Emmanuel Lévinas già nel 1934 – nella possibilità del Male elementare e nel rapporto di questa evenemenzialità con l'Ontologia dell'Essere desideroso di essere, di continuare a essere nella cura e che definisce appunto questo *ego* quale quell'«ente per cui, nel suo essere, ne va di questo essere stesso».

Puro, assoluto e desertificante *conatus essendi*.

Premessa che si ripresenta e che costituisce, così come ha già costituito all'altezza delle immani tragedie del XX secolo, la minaccia principale all'umanità stessa dell'uomo, prospettando e offrendosi come ritornante piattaforma di un umanesimo a-umano che s'è dimostrato essere, all'altezza del presente/futuro suo, quale umanesimo disposto a identificare esclusivamente l'uomo come potenza, cioè come prerogativa e istanza espansiva e prevaricatrice, quando non schiacciante e annichilente.

Ora, com'è del tutto evidente, non è questa la sede per sviluppare ulteriormente un plesso problematico filosofico-spe-

culativo di tal tipo. Pur tuttavia l'interrogativo di base e che funge da sfondo per qualsiasi riflessione sull'umano a-venire ormai, dopo diciotto mesi per lo più di giri a vuoto e di falsi movimenti teorici, s'impone.

Anzitutto: è necessario ancora riflettere sulle ricadute del nuovo coronavirus? E se sì, com'è del tutto chiaro ed evidente, in che termini? Non certo secondo il registro cronachistico-gazzettiero e pseudo scientifico che sovente ha accompagnato e continua ad accompagnare questo periodo storico che si prolunga nella sospensione. È perciò necessario ancora riflettere sul nuovo coronavirus e le sue oscure ricadute in termini profondi, finanche in direzione di radicali ripensamenti che hanno a che fare con lo statuto dell'umano e dell'ego così come la nostra Tradizione sino a ora l'ha inteso.

Nella complessità di un'intelaiatura ampia e multi-direzionale, è quello che precisamente si sforza di realizzare il presente lavoro di Luca Lo Sapio, *SARS-CoV-2. Questioni bioetiche*.

Sarebbe impresa ardua e, soprattutto impropria e ingenerosa, ripercorre in sede prefatoria i luoghi principali dell'analisi a seguire, e questo per due ordini di motivi ben precisi. In prima istanza, e come s'è accennato, perché il fecondo tessuto del lavoro di Lo Sapio non si presta a una *reductio* che non ingiunga il lasciar fuori tratti decisivi, tutt'altro che marginali, ai fini di una comprensione appropriata del volume stesso; in seconda battuta perché, di là da tutta la ricchezza, anche di riferimenti, che il lettore interessato incontrerà, è parso preferibile mettere da subito in evidenza il motivo chiave in ragione del quale questo studio brilla di luce sua propria in un contesto che comincia, in merito, a farsi anche sovraffollato e, in ragione di questa straripanza, superficiale se non addirittura sensazionalistico nella sua vuotezza di reali contenuti.

E, appunto, il motivo chiave lo si è individuato: la perimetrazione, la posizione e un primo riflessivo affrontamento del tema fondamentale che è al centro dell'epoca attuale. La messa in questione dello statuto dell'umano e dell'ego così come la nostra Tradizione sino ad ora l'ha inteso.

Difatti gli annunciati, da parte dell'autore, *due binari* attraverso i quali può essere attraversato il testo, ragion per cui i diversi argomenti affrontati, finanche apparentemente isolabili tra loro, dall'inadeguatezza di specie a gestire sfide globali quali la pandemia, all'allocazione di risorse sanitarie carenti, passando per la decisiva relazione tra *sapiens* e gli altri viventi, per giungere all'*Etica dei vaccini* – cui è sintomaticamente dedicato un intero stimolante capitolo –, al fine possono essere ricondotti ad un univoco tracciante di fondo. Considerando infatti tutte le tematiche rapidamente ricordate poc'anzi come tasselli componenti un unico quadro d'assieme che nel far centro sulla domanda che restituisce il titolo del nono capitolo, *Chi vogliamo essere ai tempi del Covid?*, apre al ben più decisivo orizzonte riflessivo-speculativo in ordine al quale, per il tramite della costruzione di un'analisi facente perno sull'*etica dell'estinzione di sapiens*, gli obiettivi ultimi puntati sono due: promuovere forme e modi di vita differenti al fine di garantire alla nostra specie maggiori possibilità persistentive; elaborare una nuova cornice etica adeguata alle sfide poste dall'epoca contemporanea.

Come si evince, dunque, senza alcun cedimento a derive retoriche e ciarliere, il testo di Lo Sapiro pone *la questione*. Ha il coraggio speculativo non solo di affrontarla ma, anche e soprattutto, di prospettarne un superamento in direzione di una *pars construens* che di là dalle ricche e fondate argomentazioni che il lettore via via incrocerà, di là finanche

dall'apparente sviante aggettivo *bioetica* che compare nel sottotitolo, punta a una forma in qualche modo innovativa di antropo-dencentramento.

Una sorta di vera e propria *fine* dell'umano in *senso tradizionale* che può esser letto, semplicemente, a partire dalla lente di una più obiettiva considerazione e perimetrazione dell'umano che ha a che fare con una sua assoluta relatività e non necessità metafisica.

Quando ad esempio si dice che *sapiens* sta oltrepassando i propri limiti spezzando le catene della selezione naturale; quando si legge che nei laboratori gli scienziati stanno progettando, oltre che virus sintetici anche esseri viventi, modificando il DNA e quant'altro; quando ci si orienta in direzione di ibridazioni organico-inorganico; quando gli interrogativi etico-politici ruotano attorno alle possibilità che si squadernano dalla bio-ingegneria e/o dalle *human enhancement technologies*, ovvero dalle tecniche/tecnologie del *bios* che potranno essere impiegate non solo per trattare malattie e disabilità, ma anche per aumentare le capacità e le qualità di specie, tutto questo potrebbe non necessariamente avvenire nell'ottica della volontà di onnipotenza incentrata nell'idolatria dell'io, filiazione ultima, come s'è detto, della presunta centralità e primato dell'umano ma, appunto e invece, nei termini di una rilanciata consapevolezza di *dispensabilità* anche ontologica cui è da connettere l'irrelata *umiltà evolucionistica*, a partire dalla quale l'umano a-venire, le idee e le realizzazioni di umano a-venire, si concretizzano come possibilità altre (e inedite a partire da noi stessi) di riconfigurazione con il circostante. Una vera e propria fine dell'ego della Tradizione Occidentale, metafisicamente fondato e ritornante sulla sua assolutezza monistica, e che tuttavia schiude a un autentico ritorno-apertura all'umano

che si rende nuovamente possibile. Una persistenza ostinata se si vuole e che però può esser tale solo a partire da una radicale riproposizione oltre, davvero, tutto ciò che sinora è stato. Tornare a essere, non nell'isolamento bensì, defilato tra defilati, senza un centro, connettore d'alterità.

Antropo-decentramento nei termini di una dispensabilità ontologica per ribadire una struttura complessa in cui le diverse forme – *sapiens* compreso –, tanto differenti le une dalle altre, sono e possono continuare a essere solo nella reciproca correlazione e dipendenza, finanche se ciò vuol dire, ibridazioni, commistioni inedite, nuove forme.

Che altro non è, tutto questo, se non *la messa in questione dello statuto dell'umano e dell'ego così come la nostra Tradizione sino ad ora l'ha inteso?*

E per questo, fosse solo per questo – e, come s'è provato a dire, non solo per questo – il presente studio di Luca Lo Sapiò merita decisamente un'attenta lettura e comprensione. Dunque, e infine, un avviamento per provare finalmente a dare un senso, un senso costruttivo, al *non sarà mai più come prima* che sembra pendere sulle nostre teste come una spada di Damocle e che, invece, come sempre, può costituire motivo di nuovo inizio.

Gianluca Giannini



## Presentazione

Le pandemie hanno attraversato, a più riprese, la storia di *sapiens*. La peste di Atene, durante la Guerra del Peloponneso, la peste di Giustiniano nel VI secolo d.C., la Morte Nera nel XIV secolo che uccise 1/3 della popolazione europea, l'influenza spagnola, dopo la Prima guerra mondiale. Si tratta di eventi naturali *amplificati*, in alcune circostanze, da pratiche sociali e comportamenti individuali. Dopo la Seconda guerra mondiale, i rapidi avanzamenti della medicina, l'impiego su larga scala di antibiotici, le campagne di vaccinazione di massa e la conoscenza, sempre più puntuale, degli agenti patogeni alla base di numerose malattie infettive, hanno generato l'impressione che l'umanità, attraverso strategie globali di salute pubblica, potesse imboccare la strada di una "transizione sanitaria"<sup>1</sup>, caratterizzata dall'eradicazione dei microbi<sup>2</sup>. Tuttavia, l'idea di lasciarsi alle spalle l'età delle malattie infettive si è rivelata utopistica. Infatti, la mobilità internazionale, l'aumento della popolazione mondiale e della densità abitativa in molte aree

1. L. Garrett (1996), *The return of infectious disease*, in «Foreign Affairs», gennaio/febbraio, 75(1), pp. 66-79.

2. A. Santosuosso, S. Azzini (2020), *La giusta distanza. Le nostre libertà dopo Covid-19*, Mondadori, Milano, p. 22.

geografiche, le interazioni frequenti tra *sapiens* e animali selvatici, il numero crescente di allevamenti intensivi hanno determinato un aumento delle zoonosi<sup>3</sup>.

La genesi della pandemia di SARS-CoV-2 presenta ancora dei punti oscuri. Le prime ricostruzioni indicavano nel wet-market di Wuhan il *locus horribilis* della tracimazione (*spillover*), il salto di specie che ha portato il nuovo coronavirus nella popolazione umana. Tuttavia, non sono mancate ipotesi alternative, più o meno plausibili, tra le quali, *pace* Luc Montagnier e la sua idea del virus fabbricato in laboratorio, resta in piedi quella della fuoriuscita accidentale dal *National Biosafety Laboratory* di Wuhan<sup>4</sup>. Tracimazione naturale o bioerrorismo<sup>5</sup>, passaggio diretto dalla specie *Rinolophus affinis* a *sapiens* o presenza di un ospite intermedio (da alcuni indicato nel pangolino), SARS-CoV-2 ha confermato il sospetto che l'umanità sia entrata in un'era delle pandemie<sup>6</sup>.

Di fronte a tale scenario e alle questioni che solleva, come per altro già sostenuto da alcuni studiosi<sup>7</sup>, è urgente costruire una piattaforma di riflessione che consenta di identificare le questioni empiriche eticamente rilevanti e, nel contempo, che consenta agli scienziati stessi di apprezzare l'importanza non solo scientifica ma anche etica di tali questioni.

3. K.E. Jones, N.G. Patel, M.A. Levy *et al.* (2008), *Global trends in emerging infectious diseases*, in «Nature», vol. 451, pp. 990-993.

4. J.D. Bloom, Y.A. Chan *et al.* (2021), *Investigate the origins of Covid-19*, in «Science», vol. 372, p. 694.

5. Il termine bioerrorismo viene utilizzato in diversi lavori sulla ricreazione *de novo* di agenti patogeni e allude, tra le altre cose, alla possibilità di una loro fuoriuscita accidentale da un laboratorio e conseguente dispersione in ambiente. Cfr. T. Douglas, J. Savulescu (2010), *Synthetic biology and the ethics of knowledge*, in «Journal of Medical Ethics», 36(11), pp. 687-693.

6. L'espressione viene utilizzata ad esempio da D.M. Morens, A.S. Fauci (2020), *Emerging Pandemic Diseases: How we got to Covid-19*, in «Cell», 182(5), pp. 1077-1092.

7. Cfr. M.J. Selgelid (2009), *Pandethics*, in «Public Health», 123(3), pp. 255-259.

L'analisi che propongo in queste pagine può essere percorsa seguendo due binari. I temi che affronto, dall'inadeguatezza di *sapiens* a gestire sfide globali come un'emergenza pandemica al tema dell'allocazione di risorse sanitarie scarse, dall'interazione tra *sapiens* e gli animali non-umani all'etica dei vaccini, possono essere esaminati *singolarmente*. Per comodità di lettura, ciascuno può prendere *nel volume* ciò che ritiene più interessante o che risponde maggiormente ai suoi interessi di studio o ricerca. Tuttavia, c'è anche l'opportunità di seguire un secondo binario, considerando i vari temi come *tessere* di un mosaico da comporre. In quest'ottica, la riflessione che propongo, l'etica del Covid-19, è parte di un *progetto* etico-filosofico che perseguo ormai da alcuni anni, quello di costruire una riflessione intorno all'etica dell'estinzione di *sapiens*, il cui obiettivo è, a un tempo, *promuovere* stili di vita differenti al fine di garantire alla nostra specie maggiori chance di sopravvivenza ed elaborare una cornice etica adeguata alle sfide poste dal mondo contemporaneo. Tale impostazione emerge soprattutto nella prima parte del lavoro, in cui *provo* a confrontarmi con alcune questioni strutturali: la psicologia morale di *sapiens* e l'incapacità di fronteggiare gli attuali scenari di un mondo iperconnesso e ipertecnologico; il rapporto tra *sapiens* e gli animali non umani, ecc.

Di fronte all'ospite inquietante che ci ha colpiti, la maggior parte delle società, Occidentali e Orientali, si è fatta trovare impreparata. Certo, come ricorda Albert Camus ne *La Peste* i flagelli sono una cosa comune, eppure riescono sempre a colpire gli uomini in modo inatteso<sup>8</sup>.

8. A. Camus (1947), *La Peste*, Giunti, Milano 2017, p. 59.

David Quammen, famoso per il testo *Spillover*<sup>9</sup>, ha, di recente, pubblicato un piccolo volume dal titolo *Perché non eravamo pronti*<sup>10</sup> in cui, attraverso un'intervista ad Ali Khan, presidente del College of Public Health al centro medico dell'Università del Nebraska a Omaha, spiega che tra le ragioni per cui la maggior parte dei Paesi è stata colta impreparata dalla pandemia di SARS-CoV-2 vi è stata una mancanza di immaginazione<sup>11</sup>. Eppure, bastava leggere i dati. Bill Gates, nel famoso talk del 2015 *The next outbreak? We are not ready* affermava che la principale minaccia per il futuro dell'umanità sarebbe stata una pandemia. Dunque, difetto di immaginazione o incapacità di *sapiens* nell'attuale forma di *darsi* delle strategie persistentive *adeguate* a fronteggiare una minaccia prevedibile?

Ho avuto modo di riflettere intorno a tali temi fin dai primi giorni dell'emergenza Covid in Italia. A marzo il dottor Antonio Porcelli, allievo del professore Felice Ciro Papparo, mi invitò a partecipare a un ciclo di incontri organizzato dalla testata web, di cui è direttore, «Marigliano Street». Dunque, un primo ringraziamento va a lui, perché proprio da quegli incontri nacque l'idea di costruire una riflessione più strutturata sull'etica della pandemia.

Ringrazio il professore Gianluca Giannini per il costante supporto filosofico ed esistenziale dell'ultimo anno e mezzo, oltre che per avermi onorato della sua prefazione. Senza di lui questo lavoro non avrebbe visto la luce. Con l'occasione ringra-

9. D. Quammen (2012), *Spillover. Animal infections and the Next Human Pandemic. The evolution of pandemics* (trad. it. *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, a cura di L. Civalleri, 12<sup>a</sup> ed., Adelphi, Milano 2014).

10. D. Quammen (2020), *Why we weren't ready for the Coronavirus?* (trad. it. *Perché non eravamo pronti*, a cura di M.Z. Ciccimarra, Adelphi, Milano 2020).

11. Ivi, p. 13.

zio anche il professore Felice Ciro Papparo per aver sostenuto, con un fondo di Dipartimento, questo progetto.

Un ringraziamento doveroso va al professore Paolo Amodio, pilastro del Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Napoli "Federico II", con il quale abbiamo ragionato sull'opportunità di dedicare un fascicolo della rivista S&F\_ al Covid-19, fascicolo che nel momento in cui scrivo questi ringraziamenti è in corso di pubblicazione.

Ringrazio il professore Maurizio Mori per avermi invitato, in tre occasioni, a ragionare sull'etica del Covid-19. A ottobre 2020, in un webinar dal titolo *L'eticità della morte volontaria: riflessioni in prospettiva post-pandemica Covid-19*, poi nel webinar di dicembre *SARS-CoV-2 tra emergenza sanitaria e crisi sociale*. Infine, in un terzo webinar a gennaio 2021 *La vaccinazione Covid deve essere obbligatoria oppure no?*

Ringrazio il professore Riccardo De Biase per i preziosi consigli relativi alla possibile collocazione editoriale del volume.

Ringrazio per le stimolanti conversazioni su temi che, in qualche modo, hanno trovato poi spazio nel volume, il dottor Delio Salottolo, il professore Giuseppe Ortosecco, il professore Giovanni Covone, il professore Salvatore Fiorellino, il dottor Piero di Blasio, l'ingegnere Giovanni Capone, il professore Gianfranco Mazzarino, il dottor Paolo Valery, il professore Francesco Prudente e la professoressa Edvige Di Ronza.

Ringrazio i miei studenti del corso di laurea in biotecnologie biomolecolari e industriali per gli stimoli che mi hanno fornito su vari temi relativi al Covid-19.

Ringrazio poi, per ragioni esistenziali, oltre che culturali, chi, a vario titolo, ha avuto un ruolo nella *rimodulazione* della mia esistenza in questi mesi.

Gli ultimi pensieri vanno ai miei genitori che *nonostante* le difficoltà hanno sempre trovato un modo per affrontare la vita *insieme* con coraggio, a testa alta, e a mia moglie Teresa, oltre ogni ragionevole dubbio, l'unica persona con la quale costruire *ancora*, passo dopo passo, una *dimensione di senso terrestre*.

Napoli, giugno 2021